

FURIA ICONOCLASTA

Chi odia Montanelli e vandalizza la sua statua

POLITICA

15_06_2020



**Stefano
Magni**



C'era da attenderselo, il vandalismo era stato praticamente annunciato, ora si è puntualmente verificato: la statua dedicata al giornalista Indro Montanelli (1909-2001) è stata imbrattata di vernice rossa. Sulla sua targa ora campeggiano due scritte in nero: "razzista" e "stupratore", le due accuse che gli sono rivolte dai contestatori. L'atto vandalico è stato poi rivendicato, con un video, da due gruppi di estrema sinistra, Rete

Studenti e LuMe (Laboratorio universitario Metropolitano). La statua era stata eretta nei giardini pubblici di Porta Venezia, proprio nel luogo in cui Montanelli era stato gambizzato dalle Brigate Rosse. Quel clima sta tornando?

Nella loro rivendicazione, le due sigle autrici del gesto affermano «Chiediamo, ad alta voce e con convinzione, l'abbattimento della statua a suo nome». Con uno stile abbastanza contorto che ricorda quello dei volantini delle Br, “spiegano”: «Con questo gesto vogliamo inoltre ricordare che, come ci hanno insegnato e continuano a insegnarci movimenti globali come Non Una Di Meno e Black Lives Matter, tutte le lotte sono la stessa lotta, in un meccanismo intersezionale di trasformazione del presente e del futuro. Se il mondo che vogliamo tarda ad arrivare, lo cambieremo». Con quali metodi? Si sta incominciando a vedere.

La statua era già presa di mira da almeno un anno. In occasione dell'8 marzo del 2019, l'associazione femminista Non Una Di Meno aveva imbrattato lo stesso monumento di vernice rosa. Quest'anno, ad annunciare la bufera, almeno solo a parole, era stato il movimento dei Sentinelli (nato in contrapposizione delle Sentinelle in Piedi). I Sentinelli avevano chiesto al sindaco Giuseppe Sala di rimuovere la statua, cogliendo l'occasione delle proteste di Black Lives Matter, che si stanno cimentando, in tutto il mondo occidentale, nell'abbattimento di statue di tutti i personaggi storici direttamente o indirettamente accusabili di razzismo, schiavismo e colonialismo nei secoli passati.

Indro Montanelli è sotto accusa perché, nel 1935, “sposò” una bambina eritrea di 12 anni, comprandola con poche centinaia di lire e qualche capo di bestiame, secondo una tradizione locale. La bambina non è rimasta sposa a lungo, sarebbe anche diventata una compagna illegale dal 1937 quando l'Italia fascista promulgò la legge contro il “madamato” per impedire matrimoni misti nelle colonie e rapporti promiscui. La bambina divenne poi moglie di un militare eritreo che aveva combattuto nella stessa unità di Montanelli. Quando il giornalista tornò a trovarla in Etiopia, stando a quel che disse lo stesso giornalista, aveva tre figli di cui uno battezzato Indro.

Montanelli ammise questi fatti nel 1969, senza mostrarsi pentito, in una puntata di *L'ora della verità*, trasmissione condotta da Gianni Bisiach. «Aveva 12 anni, in Africa è così. L'avevo regolarmente sposata nel senso che l'avevo comprata dal padre. Mi portava la biancheria pulita». Aveva provocato le ire della femminista Elvira Banotti, presente in studio: «A 25 anni non si è peritato affatto di violentare una ragazza di 12, dicendo “In Africa queste cose le fanno”. Come intende i suoi rapporti con le donne, date queste sue affermazioni? In Europa eviterebbe di violentare una bambina. Io ho vissuto in Africa, il vostro era il rapporto violento di un colonialista che si impossessa di una

ragazza di 12 anni. I militari hanno fatto le stesse cose ovunque sono stati vincitori. La Storia è piena di queste situazioni». Le polemiche di oggi riflettono esattamente i termini e i toni di quella reazione di cinquantun anni fa. Ieri la Fondazione Montanelli **respingeva al mittente** le accuse di razzismo: «Le testimonianze lasciate da Montanelli e il contesto storico in cui quei fatti avvennero dimostrano che non ci fu alcuna violenza né tanto meno ci furono atteggiamenti razzisti da parte di Indro, che accettò quel ‘matrimonio’ proposto dalla popolazione locale e celebrato pubblicamente secondo gli usi e i costumi abissini. Razzista fu, semmai, il provvedimento fascista che di lì a poco proibì i matrimoni misti in nome della superiorità della razza bianca».

Una volta vandalizzata la statua, quasi tutti prendono le distanze. A partire dai Sentinelli, anche se chiedono ancora “alla luce del sole” di rimuovere la statua. In Comune, Fratelli d’Italia difendono il monumento e i loro militanti sono stati i primi volontari accorsi a pulirlo dalle scritte e dalla colata di vernice. Il sindaco Sala non si scompone, ma comunque dice che la statua resta lì. La Procura ha aperto un fascicolo sulla vicenda. Protesta anche la giunta di centrosinistra: «L’atto vandalico è sempre intrinsecamente e culturalmente squadrista. Compiuto nell’anonimato, di nascosto, oltraggiando spazi e beni pubblici, portando violenza», commentava ieri Filippo Del Corno, assessore alla Cultura.

La vicenda ha due chiavi di lettura, entrambe inquietanti. La prima è politica: per due volte in poco più di un anno, è stata imbrattata la statua di un giornalista colpito dalle Brigate Rosse nel 1977, proprio nel luogo di Milano in cui lo avevano ferito. Allora, dopo essere stato corrispondente storico del *Corriere della Sera*, Montanelli dirigeva il suo *Il Giornale*, unica voce che si opponeva frontalmente al conformismo filo-comunista della “borghesia illuminata”. I brigatisti decisero di lanciargli un avvertimento forte, ma non riuscirono a piegare la sua ferrea volontà di raccontare, senza censure, l’Italia degli anni di piombo (poi divenuto un libro, terzultimo nella sua collana di libri sulla Storia d’Italia). Il fatto che questi gesti dimostrativi dell’estrema sinistra giungano in un periodo come questo, mentre il presidente della Lombardia, Fontana, riceve minacce di morte (firmate con la falce e il martello), è l’ennesima dimostrazione di quanto si stia surriscaldando il clima politico.

La seconda chiave di lettura è morale. Non ha torto la Fondazione Montanelli a respingere l’accusa di razzismo. Quello di Montanelli fu vero multiculturalismo, fu pieno adeguamento ad un costume non cristiano: quel che i multiculturalisti chiedono, oggi, quando predicano l’accoglienza di “culture che ci arricchiscono”. Montanelli fu un antesignano, come molti altri sconosciuti coloni italiani del suo tempo, ma è accusato di

razzismo oppure assolto a causa del “contesto”. È legittima la difesa sulla base del “contesto” (epoca, luogo, circostanze)? No, altrimenti dovremmo accettare, su questa base, statue di criminali autentici: anche i loro difensori si appellano alla comprensione del “contesto” in cui agivano. Il multiculturalismo, quando porta all'immoralità di un “matrimonio” promiscuo con una ragazzina, poco più che bambina, non può essere assolto, né ieri, né oggi, né se viene contratto da un italiano in Africa orientale nel 1935, né da un africano in Italia, nel 2020.

Ma ciò giustifica la rimozione di una statua e la *damnatio memoriae* di

Montanelli? Mettiamo sul piatto della bilancia il suo capitolo oscuro africano e tutta la sua eredità intellettuale. Montanelli fece la storia del giornalismo, scoop e interviste che hanno lasciato il segno, la cronaca di eventi come l'invasione sovietica della Finlandia, la repressione comunista in Ungheria che ora sono storia. Non era filo-cattolico, Indro, non può essere certamente cooptato fra i ranghi dei difensori della fede. Ma in un'Italia sempre più appiattita sui dogmi del marxismo, negli anni Settanta fu l'unico che ebbe il coraggio di raccontare quel che accadeva senza lenti ideologiche. La sua Storia d'Italia, pur se snobbata dagli accademici, resta il più completo, leggibile e onesto ritratto del nostro Paese. Vale la pena di condannarlo all'oblio per i suoi peccati? Perché lo stesso metro di giudizio non viene applicato a un Pasolini, suo contemporaneo, o a un Picasso? O a un Rousseau, per tornare ancor più indietro nella storia dei maltrattatori di donne? Forse Montanelli fa scandalo per quel che fece di buono, non per un peccato carnale che per i multiculturalisti odierni non è neppure considerato un male.